

RECENSIONI E BIBLIOGRAFIA

M. CLAGETT, *Ancient Egyptian Science*, Vol. II, *Calendars, Clocks, and Astronomy*, (Memories of the American Philosophical Society, 214), Philadelphia 1995, pp. XIV + 575, 106 ill.

Questo secondo volume che Marshall Clagett dedica all'antica « scienza » egiziana verte sul calcolo del tempo e sull'astronomia. La sua struttura è del tutto simile a quella del primo volume, recensito da chi scrive su *Aegyptus* LXXV (1995), pp. 321-322.

La prima parte, corredata da numerose note bibliografiche ed esplicative, costituisce l'introduzione e il commento ai diciotto documenti tradotti e analizzati nella seconda parte. Segue una digressione, in gran parte lasciata alle parole di J.O. Mills, su un petroglifo di epoca predinastica da questi rinvenuto a Hierakonpolis, che si suppone fosse stato utilizzato per registrare il levarsi ed il tramontare del sole. La terza parte è infine dedicata alla bibliografia e ad ampi indici, seguiti da più di cento illustrazioni.

Il volume ha dunque il merito di presentare un'organizzazione chiara e rigorosa che permette un facile orientamento anche a chi fosse interessato a uno soltanto degli argomenti o dei testi presentati. Si possono tuttavia avanzare alcune riserve di metodo che ci sembra nuocciano all'economia dell'opera e ai risultati cui Clagett si propone di giungere.

Per illustrare lo stato degli studi e le opinioni di precedenti studiosi, in effetti, Clagett trascrive regolarmente intere pagine tratte da ricerche altrui, tanto che risulta spesso difficile seguire il suo personale punto di vista e le conclusioni cui vuole pervenire.

Per quel che riguarda, ad esempio, il rapporto tra il calendario civile di 365 giorni, già in uso durante l'Antico Regno, e il calendario lunare (che probabilmente lo precedette), Clagett è parzialmente in contrasto con Parker, lo studioso che più di ogni altro si è occupato di calcolo del tempo e di astronomia egiziana, di cui riporta spesso lunghi brani. Al lettore spetta dunque il compito di comprendere il procedimento seguito dal Parker e i risultati cui egli è giunto, prima di affrontare l'analisi di Clagett e le sue differenti opinioni.

Generale è tuttavia l'accordo tra gli studiosi sulla divisione dell'anno civile in dodici mesi di trenta giorni, seguiti da cinque giorni epagomeni; sull'ulteriore divisione in tre stagioni di quattro mesi ciascuna, corrispondenti alle fasi della piena del Nilo, e sulla divisione di ogni mese in tre decadi, da mettere in relazione con i trentasei decani (stelle o gruppi di stelle) utilizzati per il calcolo del tempo negli orologi « stellari ». Clagett mette invece in discussione la determinazione del primo giorno dell'anno sulla base della coincidenza dell'inizio della piena del Nilo con il sorgere della stella Sothis e del sole,



che si verifica ogni 1461 anni, ma i punti di maggior contrasto con Parker riguardano l'anno lunare e la collocazione, al suo interno, di feste specifiche.

Secondo Parker, l'anno lunare era formato di norma da dodici mesi (il « piccolo anno »), intercalato ogni tre o, occasionalmente, ogni due anni, da un anno composto di tredici mesi (il « grande anno »). In effetti, in un'iscrizione della tomba di Khnumhotep II a Beni Hasan sono citate feste del « grande » e del « piccolo anno », come risulta anche dalla traduzione fornita dal Clagett (pp. 185-186).

Secondo quest'ultimo, invece, il « piccolo anno » poteva essere l'anno lunare di 354 giorni, e il « grande anno » quello civile di 365 giorni (p. 9). Nel prosieguo della trattazione, tuttavia, Clagett si riavvicina alle posizioni di Parker, pur sostenendo che esse devono essere sfumate e non accettate come irrefutabili (pp. 21-22).

Le 48 pagine dedicate ai calendari riportano dunque continuamente, in alternanza, pagine di Parker (o in qualche caso di altri autori) e commento di Clagett. Lo stesso si può dire delle pagine relative ai differenti orologi utilizzati dagli Egiziani (pp. 48-106) e, anche se in minor misura, di quelle sulle loro conoscenze astronomiche (pp. 106-127). Questa parte si conclude con un paragrafo sugli zodiaci di Esna e di Dendera, la cui descrizione e commento vengono ripresi alle pp. 471-488, accompagnati ancora una volta da ampie citazioni di Neugebauer e di Parker. Infine, Clagett accenna giustamente al grande dibattito sulla datazione degli zodiaci all'epoca tolemaico-romana piuttosto che ad un'epoca antichissima, citandone i principali protagonisti tra cui, soprattutto, il Letronne. Tale dibattito infiammò il mondo accademico nei primi decenni dell'Ottocento, quando lo zodiaco di Dendera venne trasferito a Parigi, e continuò anche in seguito. Per la storia della questione si poteva eventualmente far riferimento a A. Slosman, *Le zodiaque de Dendérah. 150 ans avant J.C. ou 1200 ans?*, Monaco, 1980.

Nelle note vengono inoltre accuratamente menzionati altri zodiaci di più recente scoperta o pubblicazione, come quelli delle tombe di Petosiri e di Petubasti (cf. figs. III.100a-III.101), o quelli della tomba di due fratelli ad Athribis, di epoca romana (cf. figs. III.104).

L'opera del Clagett è dunque un'utile raccolta di materiale, che permette certamente, non solo agli egittologi ma soprattutto agli studiosi di storia della scienza e ai non specialisti, cui è esplicitamente destinata, di apprezzare i principali documenti relativi al calcolo del tempo e alle conoscenze astronomiche degli Egiziani. Essa consente inoltre di rendersi conto dell'attività degli astronomi, grazie alla presentazione delle iscrizioni della statua di Horkhebi, mago, sacerdote e astronomo vissuto nel III secolo a.C., ovvero di quelle di Senty figlio di Pen-Sobek, incluse a giusto titolo tra i principali testi tradotti e commentati, che costituiscono a nostro avviso la parte più interessante del volume. Si sarebbero qui volentieri visti citati, almeno come precursori di questi tardi astronomi, i funzionari che stavano sul tetto dei templi ad osservare il cielo notturno, menzionati nei papiri di Abusir, che sono purtroppo completamente ignorati dal Clagett in questo volume, e che potevano invece essere presi in considerazione sotto diversi aspetti, non ultimo quello dell'indicazione delle date e delle feste, che tanto sta a cuore all'Autore (cf. pp. 17-20, 167-191).

Le poche pagine di conclusioni (pp. 127-129) sono, in realtà, delle semplici note relative all'anonimità dei documenti citati, con alcune eccezioni quali quella di un orologio ad acqua di un certo Amenemhet, dedicato ad Amenhotep I, o quella della statua di Horkhebi sopra menzionata. L'Autore segnala anche l'uso, nei documenti egiziani, di liste tabulari indicanti il sorgere o il transito delle stelle impiegate per il calcolo del tempo, l'assenza di modelli cinematici e la non utilizzazione, in astronomia, di gradi, minuti e secondi per calcolare angoli o archi.

Mancano dunque delle vere e proprie conclusioni all'ampia e complessa introduzione frammista, come s'è visto, di lunghe citazioni altrui, e alla ricca raccolta di fonti. Ci sembra che il lungo lavoro di analisi del Clagett meriti in futuro un altrettanto minuzioso lavoro di sintesi, nonché, in chiusura della serie, un aggiornamento della bibliografia, che solo in qualche raro caso presenta lavori risalenti agli anni '90. Per quel che riguarda ad esempio il calendario del papiro Ebers, citato e tradotto da Clagett (pp. 42-48, 193-216), poteva essere utile il confronto con il lavoro di J. von Beckerath, *Bemerkungen zum ägyptischen Kalender*, ZÄS 120 (1993), pp. 7-22, 131-136, ove sono trattati anche la storia del calendario e il problema del nome dei mesi lunari. Alla bibliografia finale potrebbe poi aggiungersi L. Depuydt, *The Function of the Ebers Calendar Concordance*, Or. 65 (1996), 61-88.

Si auspica che questo lavoro conclusivo di sintesi e di aggiornamento, che arricchirebbe notevolmente l'opera di Clagett, sia previsto nel terzo volume della serie.

PATRIZIA PIACENTINI

MARCO ZECCHI, *A Study of the Egyptian God Osiris Hemag*, La Mandragora, Imola 1996, pp. 145, figg. 3 (= *Archeologia e Storia della Civiltà Egiziana e del Vicino Oriente Antico. Materiali e Studi*, 1).

Il volume, che dà inizio ad una collana dal titolo *Archeologia e Storia della Civiltà Egiziana e del Vicino Oriente Antico*, è dedicato allo studio di una delle tante forme del dio Osiri, nota nei testi come Osiri Hemag, divinità attestata nell'Egitto di Epoca Tarda e del periodo ellenistico-romano. L'Autore divide la trattazione dell'argomento in due parti: nella prima prende in esame tutti i documenti in cui compare Osiri connotato dall'epiteto Hemag; nella seconda si addentra nell'argomento specifico esaminando il significato della parola *h_mḏg*, le località in cui si trovavano i templi di Hemag nei diversi periodi storici, l'iconografia della divinità, gli aspetti della sua natura e del suo culto e, infine, le relazioni con le altre divinità con cui era connesso.

I documenti, 55 in totale comprendenti statue, sarcofagi, papiri, epigrafi e testimonianze di autori classici, sono esposti in ordine cronologico in brevi schede che opportunamente contengono solo i dati essenziali a questo studio e, quando necessario, anche il testo in scrittura geroglifica con la sua traduzione.

I testi a noi noti che menzionano tale divinità non sono espliciti nell'indicare la natura, né il significato specifico del termine Hemag: l'unico modo